«La logistica è l'asset del futuro ma questo non basta. C'è il rischio concreto che il polo di Valle Ufita diventi per le nostre aree interne quello che Goia Tauro è per la Calabria. Muoviamoci»



Venerdì 15 Ottobre centinaia di agricoltori si ritroveranno a Flumeri per "IncontrArmando", il tradizionale appuntamento che celebra, di anno in anno, l'unicità di una filiera che oggi s'impone, sul piano internazionale, a partire dall'Irpinia, come modello assoluto di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Con l'Ad Marco De Matteis facciamo il punto sulle prospettive di "Armando" e sulle grandi sfide che l'Irpinia è chiamata a vincere negli anni a venire

ORTICALAB 10/11/2021 di Marco Staglianò

Venerdì prossimo, 15 Ottobre, centinaia di agricoltori, provenienti da nove regioni d'Italia, si ritroveranno presso il Pastificio De Matteis, a Flumeri, per "IncontrArmando". Un appuntamento ormai tradizionale con il quale si celebra l'unicità di un progetto di filiera per la produzione di pasta di alta qualità da grano 100% italiano, che ha il suo cuore in Irpinia e che, come ormai abbiamo imparato, è fondato su un contratto di filiera sottoscritto da agricoltori, stoccatori, e industria, sulla base di un disciplinare di produzione (realizzato da Syngenta Italia) che garantisce una qualità altissima, ovvero un contenuto proteico ben al di sopra della media nazionale e un alto indice di glutine, con ricadute straordinarie in termini di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Questa edizione sarà caratterizzata dalla partecipazione del Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, **onorevole Filippo Gallinella**, che interverrà da remoto, dunque **dall'onorevole Nevi**, membro della medesima Commissione. L'incontro sarà condotto da Giorgio dell'Orefice, firma di punta de Il Sole 24 Ore.

Con **Marco De Matteis**, Amministratore delegato della De Matteis Agroalimentare, facciamo il punto sul percorso sinora compiuto con Armando, sulle prospettive e le ambizioni di un progetto ancora giovanissimo, sui benefici che la filiera Armando ha determinato e continua a determinare sui territori, quindi sulle grandi sfide che l'Irpinia e le aree interne della Campania sono chiamate a vincere negli anni a venire, a partire da quella infrastrutturale.

Dottor De Matteis, questa edizione di "incontrArmando" avrà un sapore particolare, il sapore della ripartenza

«Sì, stiamo faticosamente venendo fuori dall'emergenza pandemica, da due anni nel corso dei quali ci siamo trovati a fare i conti con la straordinaria complessità di questo tempo. Abbiamo imparato che questa realtà, la realtà di questo presente, è in continua trasformazione. E nella perdita di certezze e di orientamento siamo stati travolti dalla percezione dell'impotenza delle comunità locali, della terra e delle persone, ma abbiamo anche riscoperto, per reazione, il valore di ciò che questa terra e queste comunità sono in grado di dare. In qualche misura, per quello che riguarda la nostra filiera, la pandemia ha restituito vigore e centralità ai valori sui quali abbiamo costruito questa sfida, che sono innanzitutto i valori della sostenibilità, i soli valori attorno ai quali è possibile arginare le storture di una globalizzazione che chiede di essere corretta e governata. Le faccio un esempio»

Prego

«In un contesto globale segnato, dal 2019, da una carenza strutturale di produzione del grano, la nostra filiera continua a restituirci raccolti generosi e qualitativamente eccelsi. La nostra terra ci rende liberi, chiede solo di essere curata»

In qualche misura la pandemia ha accelerato un processo già in essere dal almeno un decennio, un processo nel quale, in qualche misura, ha trovato genesi il progetto Armando. La sfida di questo tempo è quella della sostenibilità, della transizione energetica ed ambientale, del primato del progresso sullo sviluppo

«Noi ci muoviamo da sempre lungo questo crinale, questa è la nostra sfida. Per noi il concetto di sostenibilità si declina su tre dimensioni inscindibili, quella economica, quella ambientale e quella sociale».

Ci faccia capire concretamente cosa vuol dire

«Le aziende agricole che rientrano nel nostro patto di filiera sono complessivamente 800 per 25 centri di stoccaggio. Di queste se ne contano 180 tra Irpinia e Sannio per oltre 1200 ettari di grano di filiera. Parliamo, per la maggior parte, di piccole e piccolissime aziende che sono messe nelle condizioni di programmare il futuro, sanno che alla maggiore qualità garantita dal nostro disciplinare corrisponde un prezzo molto maggiore del grano, a prescindere dalle fluttuazioni del mercato, dunque possono pianificare l'avvenire, investire, programmare. Ogni autunno sanno quel che dovranno produrre per l'annata successiva, con quali margini e con quali costi. E questo vuol dire operare nella certezza della sostenibilità produttiva, vuol dire restituire valore alla terra. sottrarre terra all'abbandono, mettere i giovani nelle condizioni di formarsi per restare. La nostra, inoltre, è una filiera che garantisce una maggiore resa per ettaro, parliamo di un 15 per cento in più, e questo è un elemento centrale che dimostra quanto la nostra filiera risponda ad una domanda che interessa il futuro di un pianeta sul quale, numeri alla mano, la terra sta finendo. Nel 2050 saremo oltre dieci miliardi, per un consumo alimentare globale che crescerà di almeno il 40 per cento. Migliorare la qualità e la quantità delle produzioni è la grande sfida che l'umanità sarà chiamata a vincere nei prossimi decenni: con tutta l'umiltà del mondo siamo orgogliosi di aver indicato una strada. Ed in tale prospettiva mi piace ricordare che nel 2017 è stata selezionata e introdotta una nuova varietà di grano duro a ciclo precoce, chiamata Re di Denari, a uso esclusivo degli agricoltori Armando che presenta un'eccezionale qualità e un elevatissimo contenuto proteico. Venendo, infine, al nodo energetico, il 90 per cento del

processo produttivo è coperto dall'energia prodotta dal nostro impianto di cogenerazione: questo vuol dire che l'impatto energetico è quasi del tutto assorbito. Un'attenzione che trova continuità nel nostro packaging, 100 per cento compostabile. Carta al cento per cento»

Non si tratta semplicemente di custodire e preservare, ma di generare valore custodendo e preservando

«Esattamente, questo è il nostro modello. Non una sostenibilità conservativa ma generativa. L'idea, ovvero la certezza, che la sostenibilità è tale se restituisce e genera valore, in termini di conoscenze ed occupazione, in termini ambientali, dunque in termini sociali. La sostenibilità, in questo tempo, è la chiave del progresso. Se vogliamo è la chiave dell'unico umanesimo possibile e necessario in questo mondo globale e interconnesso»

Veniamo alla nostra Irpinia. Alta Capacità e Piattaforma logistica basteranno a salvare questi territori dalla piaga dello spopolamento, a restituire una prospettiva di futuro alle nostre comunità?

«Non c'è dubbio alcuno sul fatto che la logistica sia l'asset del futuro. La domanda a cui è necessario rispondere è un'altra: cosa dobbiamo fare per trasformare la piattaforma logistica in un volano di progresso in grado di restituire valore, occupazione e crescita a questi territori? Cosa dovrà transitare sulla piattaforma? Il fatto che in Valle Ufita sorgerà il primo polo logistico del Mezzogiorno cambierà le prospettive dell'intero Paese ma non necessariamente quello dell'Irpinia. Impatterà in maniera radicale sui flussi, inciderà senza dubbio alcuno sulle prospettive di aree e territori con importanti preesistenze, pensiamo per esempio al polo industriale barese, ma perché la piattaforma logistica possa cambiare il volto e le prospettive dell'Irpinia e delle aree interne della Campania è necessario che il tessuto imprenditoriale di questi territori si faccia trovare pronto, definendo una strategia chiara ed investendo. E sul punto sarà determinante anche il ruolo delle istituzioni locali. Il rischio che la piattaforma logistica diventi per l'Irpinia quello che il porto do Gioia Tauro è oggi per la Calabria esiste e sta a noi scongiurarlo»

Che c'entra Gioia Tauro?

«Il mio voleva solo essere un esempio ma mi pare calzante. Parliamo del secondo porto italiano, ma quante produzioni calabresi transitano per Goia Tauro? Quanto ha impattato il porto sull'economia di quei territori e di quella regione?»

Sul Pnrr ci sono enormi aspettative, le condivide?

«Ciclicamente accade che in questo Paese la politica metta in campo ingenti risorse con l'ambizione di risolvere lacune e ritardi strutturali. Il Pnrr risponde alla stessa logica ma stavolta siamo dinanzi ad una bocca di fuoco senza precedenti e ad un piano meglio strutturato, con condizioni molto più stringenti, e soprattutto incentrato proprio sulla sostenibilità. Se poi consideriamo che il 40 per cento di quei fondi saranno destinati al Mezzogiorno e che occorrerà

spenderne la grande parte nel giro di pochi anni, allora è del tutto evidente che siamo dinanzi ad una occasione storica. Non voglio dirmi ottimista ma certamente ci sono i margini per restituire una nuova prospettiva al Paese muovendo da Sud. E' chiaro, però, che il ruolo del privato sarà fondamentale, perché alla fine quello che fa la differenza è la capacità dei territori di darsi una visione, di scommettere su innovazione, conoscenza e identità»

E l'Irpinia è pronta ad accettare questa sfida?

«Io credo in un futuro per questa terra, altrimenti non sarei qui. Ma per vincere questa sfida siamo innanzitutto chiamati a costruire un comune sentire, a ritrovarci attorno ad una comune visione di futuro muovendo da ciò che siamo, dalla nostra intelligenza, dal valore che la nostra storia e la nostra cultura ci restituiscono. Il combinato disposto tra Alta Capacità ed elettrificazione della linea Salerno – Avellino – Benevento ricollocherà i nostri territori nella geografia della mobilità regionale e non solo. Ma questo non basterà ad invertire il trend dello spopolamento, a restituire nuova centralità e una nuova prospettiva ai nostri borghi, fin tanto che non saremo nelle condizioni di definire una mission per questa provincia, dal capoluogo al Tricolle. Mi scuserà se cedo ad un altro esempio»

Si figuri

«Conosco molto bene l'Umbria, la regione d'Italia a più alta vocazione agricola ma anche a più alta vocazione industriale. Le due dimensioni sono complementari e sono figlie, innanzitutto, di una lettura organica e condivisa dei territori. E stiamo parlando di una regione che non è servita dall'Autostrada e che soffre un gap infrastrutturale, in termini di mobilità, ben più grave del nostro. Noi abbiamo molti più spazi, siamo serviti dalla rete autostradale e presto avremo una stazione dell'Alta Capacità, il primo polo logistico del meridione ed una metro su ferro che avvicinerà ancor di più fasce costiere con aree interne, ed abbiamo, cosa che spesso dimentichiamo, storia, bellezza e cultura, oltre che un contesto ancora libero da patologie sociali. Quello che ci manca, come detto, è un comune sentire, una visione condivisa. Che tuttavia, seppur a fatica, sta lentamente emergendo. Adesso è il tempo di accelerare»

Mi scuserà, ma voglio chiudere quest'intervista con un passaggio sulla nostra città. Un po' di tempo fa, da queste colonne, lanciammo una provocazione all'amministrazione comunale, proponendo un grande mercato coperto, una vetrina delle eccellenze nel cuore della città, noi indicammo Piazza Kennedy, muovendo dal presupposto che l'unica vera vocazione sulla quale il capoluogo avrebbe il dovere di puntare è quella di hub di una provincia che sulla biodiversità, sui sapori e sulla sostenibilità. Un'idea che Lei sposerebbe?

«Ho ben in mente il Suo articolo direttore. Un progetto del genere vale molto di più di tutto ciò che è emerso dagli ultimi cinquant'anni di convegni e promesse, cambierebbe il volto della città e sarebbe strumento di promozione permanente delle eccellenze della nostra provincia»

www.datastampa.it

irpe: «Giusto il green pass obbligatorio Chi non lo ha paghi i danni»

Tamponi

Pagare i tamponi a chi non ha il certificato va contro l'idea di incentivare i vaccini

Decreto solido

L'impianto del decreto sull'obbligo del green pass è solido, chiarimenti possono arrivare in corsa

L'intervista

di Rita Querzè

onfindustria ha fortemente voluto il green pass nei luoghi di lavoro. A fine settembre, in occasione del-le assise dell'associazione de-gli industriali, il presidente Carlo Bonomi ha elogiato «la mano ferma con cui il governo ha assunto la decisione di introdurre l'obbligo del green pass per tutto il lavoro pubblico e privato». Oggi, però, alla vigilia della sua entrata in vigore — venerdì prossimo, 15 ottobre - lo stesso mondo delle imprese sembra vacillare. Diverse organizzazioni, da Confapi alle rappresentanze degli artigiani e del commercio, chiedono chiarimenti. Il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe, invece, tiene il punto.

Non crede che al decreto del governo manchi una «messa a terra»? Molte imprese lamentano scarsa chiarezza delle misure.

«L'impianto normativo del green pass nei luoghi di lavoro nel complesso è solido. Certo, l'applicazione nelle singole realtà produttive può evidenziare questioni particolari. Ma queste vanno affrontate caso per caso, prima di tutto con il buon senso».

Le aziende hanno bisogno di più tempo per organiz-

«In questo Paese ogni volta che un provvedimento sta per entrate in vigore si cerca di rimandare. Il decreto è del 21 settembre, quindi da tempo tutti ne conoscono i contenuti, Regioni comprese, i dubbi semmai andavano sollevati prima. Ora si tratta di non fermarsi al dito ma di guardare la luna. E la luna per le nostre imprese è la creazione di ambienti di lavoro il più possibile sicuri, come hanno fatto finora, del resto. Perché è l'unica via per garantire salute e ripresa dell'economia».

Tra chi ha auspicato la possibilità di ritardare l'entrata in vigore del green pass in azienda ci sono anche imprenditori del sistema Confindustria come il presidente della territoriale di Bologna, Modena e Ferrara, Valter Caiumi...

«Confindustria aggrega territori e categorie diversi ed è normale avere pluralità di opinioni. Rispetto ma non condivido le osservazioni del mio collega Caiumi. Nel metodo, se ci sono obiezioni da sollevare ritengo sia più corretto farlo nello spogliatoio che sui giornali. Nel merito, tra l'altro, non mi pare razionale suggerire di allungare la validità dei tamponi da 48 a 72 ore. È evidente che a deci-

dere la copertura di un tampone non può essere la politica: solo la scienza può dare questa indicazione».

Torniamo al punto centrale della questione: Confindustria chiede chiarimenti applicativi rispetto al decreto sul green pass?

«Per noi il quadro è sufficientemente chiaro e lo abbiamo espresso con chiarezza in una circolare interna. Abbiamo fiducia nel governo: se strada facendo si rilevasse nell'applicazione pratica la necessità di chiarire qualche aspetto sono certo che non tarderà a intervenire».

Diverse imprese hanno reso nota la disponibilità a pagare i tamponi a chi non si è vaccinato. Che ne pensa?

«Le nostre indicazioni vanno in senso contrario. Pagare i tamponi a chi non si vaccina va contro il fine con cui il governo ha varato questo provvedimento, cioè incentivare le vaccinazioni. Una ratio che noi condividiamo».

A volte però ci sono lavoratori difficili da rimpiazzare. Le aziende che vogliono cavalcare la ripresa hanno bisogno anche dei no vax.

«La competenza delle persone non può essere usata come strumento di ricatto per le imprese. Un imprenditore deve talvolta prendersi la responsabilità di scelte svantaggiose nel breve periodo ma che rafforzano l'azienda nel



Superficie 53 %

CORRIERE DELLA SERA

11-OTT-2021 foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 262816 Diffusione: 262495 Lettori: 1734000 (0000259)



I punti critici

Il costo dei test antigenici



Le associazioni delle imprese consigliano alle aziende associate di lasciare l'onere dei tamponi a carico dei dipendenti. Ma per evitare che venga meno manodopera preziosa, alcune aziende cominciano a fare accordi per farsi carico del costo.

Come effettuare i controlli



Per motivi di privacy l'azienda deve verificare il green pass ogni giorno e non può chiedere al lavoratore la sua scadenza, controllandolo una volta per tutte. Quanto ai controlli a campione, le organizzazioni delle imprese li sconsigliano.

I rischi e le possibili sanzioni



Il lavoratore senza green pass è sospeso dal lavoro senza conseguenze disciplinari ma senza retribuzione. Per l'ingresso abusivo senza green pass, multa da 600 a 1.500 euro. Poi c'è il rischio che l'azienda chieda il risarcimento di eventuali danni.

Cosa fare in smart working





Chi è in smart working deve avere il green pass? E chi lo controlla? Secondo l'Agi, l'associazione dei giuslavoristi italiani, così come spiegato in audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, questo punto andrebbe chiarito.



CONFINDUSTRIA

Maurizio Stirpe è vicepresidente 9! Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali. È a capo del gruppo dell'automotive Psc.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

da pag. 8/

lungo: in questo frangente nessun cedimento a ricatti, no al pagamento dei tamponi a chi non si vaccina, le persone vanno messe davanti alle loro responsabilità».

Una vostra circolare interna non esclude la possibilità per le aziende di chiedere un risarcimento danni al dipendente che ha causato una perdita all'azienda per la mancanza del green pass.

«È così. Credo anche che in alcuni casi possano esserci gli estremi per provvedimenti disciplinari importanti. Penso per esempio al caso di un dipendente che entri in azienda con un green pass falso, generando poi un contagio tra i la-

Smart working: anche chi lavora da casa deve avere il green pass? La norma lascia spazio alle interpretazioni.

«Credo che sì, anche chi lavora da casa debba avere il certificato. La finalità dello smart working è rendere più produttiva l'organizzazione del lavoro, non offrire una via d'uscita a chi non si vaccina».

Il decreto parla di controlli a campione. Ma Confindustria li sconsiglia.

«Il nostro suggerimento è controllare tutti. L'applicazio-ne del principio del massimo rigore tutela il datore di lavoro che, per la legge, è responsa-bile della salute e sicurezza dei dipendenti».

La sede romana della Cgil è stata attaccata proprio dai

«Esprimiamo una ferma condanna per i fatti violenti avvenuti sabato. Un episodio che ha rafforzato le mie convinzioni: servono coerenza e rigore nei confronti degli estremisti e, nello stesso tempo, comportamenti improntanti alla ricerca della massima coesione sociale».